

Rampante, liberista, angosciato dall'instabilità: identikit del ceto medio nell'Italia dello scontro



La carovana della middle class

■ Vezzeggiato esorcizzato Di sprezzato esaltato Aggregato sociale celebrato dalla statistica ideale di vita e condizione media dell'anima Di «aura mediocrata» Ma nel bene e nel male in politica decide sempre lui è il «ceto medio» La «middle class» come lo chiama la sociologia americana Che ne ha fatto un suo cavallo di battaglia Per Tocqueville e Croce era la riserva di massa del liberalismo Per Hegel la base genetica del ceto dei «funzionari» Per Marx un residuo destinato a scomparire Per Wright Mills una classe di lavoratori dipendenti dal «colletto bianco» E l'antologia potrebbe andare avanti e indietro all'infinito Tra geremiadi e lodi a seconda dei punti di vista Ricettacolo di virtù (Aristotele, Locke) oppure scabro di corruzione e conformismo (Platone, Nietzsche, Adorno)?

Come è nato e quanto è esteso il ceto medio in Italia? Quali sono le sue vere propensioni culturali e politiche in un momento di scontro e di incertezza come quello attuale? È possibile un nuovo patto sociale e di governo tra schieramento progressista e «classe media»? Rispondono Alberto Caracciolo, Paolo Sylos Labini, Emilio Gentile, Salvatore Setta, Renato Mannheim, Alessandro Pizzorno, Massimo Paci

BRUNO GRAVAGNUOLO

e servizi Una realtà misconosciuta da Marx che parlava di scomparsa del lavoro autonomo e livellamento in basso dei nuovi ceti medi. Inevitabile partire di qui anche per spiegare l'espansione italiana delle classi medie a cavallo del '90. E tuttavia per Sylos c'è un problema la «volatilità». «Volatilità» turbinosa di posizioni. Dall'alto in basso e viceversa Crescono gli impieghi pubblici. I costi del welfare e aumentano i contrasti interni al ceto medio. Di qui appunto la volatilità politica. Un'incertezza dice Sylos aggravata da noi dall'eclisse «della tutela consociativa» incarnata da Dc e Pci. Non basta per leconomista la prudenza togliattiana. Né si tratta di veggeggiare il nucleo duro dei lavoratori autonomi. Ma di «aprire la collocazione strategica». Senza venir meno ad un messaggio di responsabilità. Le «asse» dice Sylos «vanno pagate e dovranno mandare dei com-mandos all'estero per imparare dall'esperienza degli altri».

Anche per Emilio Gentile studioso del partito fascista il tema rimane cruciale. «Rivoluzioni e reazioni vengono sempre tutti dal ceto medio. In virtù della mobilità e dell'insicurezza ad esso con-genera. Il fascismo ad esempio penalizzò i piccoli borghesi agricoli e premiò quelli urbani. E alla fine alleve uno strato di funzionari che avrebbero voluto fascizzare tutto in chiave antiborghese. Ma oggi non va di nuovo a destra quel ceto?». Oggi - replica - mancano il mito proletario e quello nazionalista capaci di alchimizzare adesioni o ripulse. Il ceto medio cerca una nuova cultura politica in grado di conquistarlo. Tradizionalismo e tecnocrazia liberista non bastano.

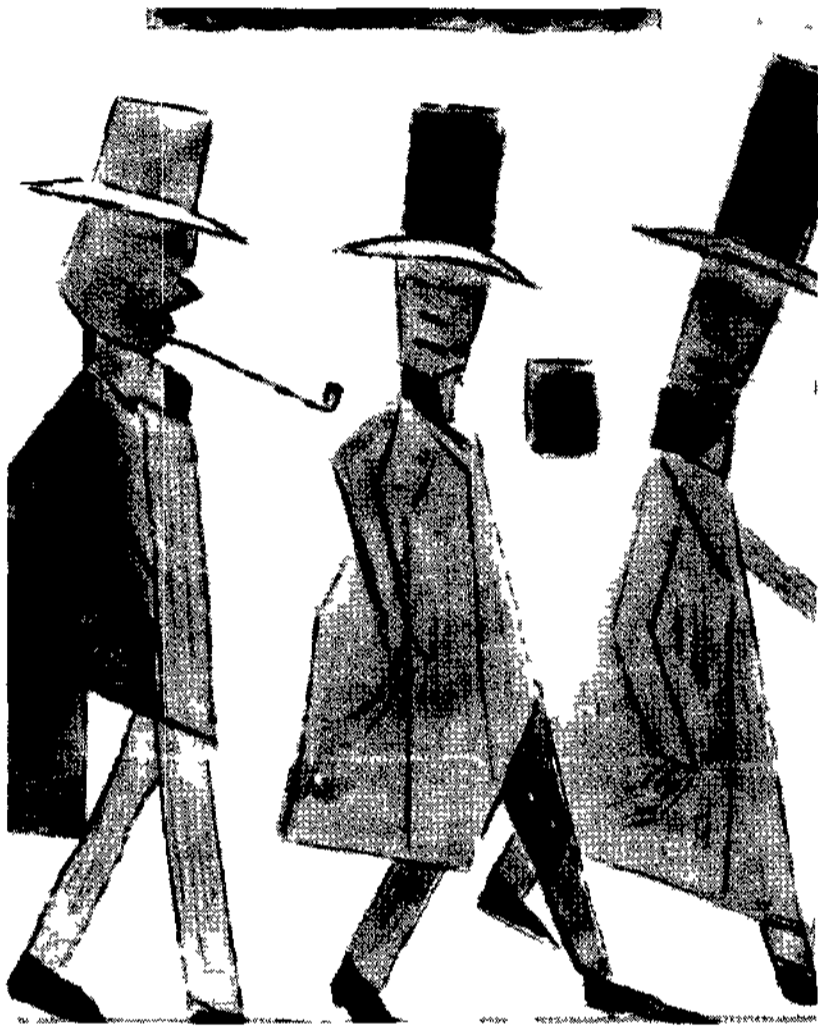
Sarà. Eppure una miscela di conservazione e individualismo proprietario sembra aver conquistato le «masse medie» che hanno votato per il «polo». All'insegna di un populismo acuito dall'angoscia per la sorte dei «gruzzoli» bancari. Sicché l'ascesa della popolarità di Fini potrebbe non aver inlaccato serenamente quella in calo del «Cavaliere». Ce lo conferma tra l'altro un dato grezzo che ci offre Renato Mannheim «la maggioranza relativa di artigiani e commercianti vorrebbe per Berlusconi seguita a ruota in questo campo dal consenso crescente per Fini. Certo am-monisce Mannheim «la partita è aperta e il voto fluttua in ogni direzione. Dal centro alle estreme. Non è un ceto in quanto soggetto a

decidere. Deciso è quel che comunciamo». Tuttavia proprio il «dato grezzo» rubato a Mannheim conferma un'impressione: nel gran «pozzo» dei ceti medi lo strato fatto di artigiani, commercianti, professionisti e piccoli imprenditori è «egemone». Da il tono culturale a tutto il resto. Sostiene Alessandro Pizzorno studioso di classi elites e movimenti «in Italia ci sono tanti ceti medi ma all'origine della crisi attuale c'è la rivolta della microcul-tura liberista. Quindi imprenditori e lavoratori autonomi. Cinque milioni di persone (con le famiglie) che dalla fine degli anni '70 si ribel-lano contro sindacato, amministrazione locali e fisco. La Lega è stata questo. Naturalmente parlo di un ceto tradizionale. Mi piacerebbe sapere qualcosa di più sulle nuove professioni». La diagnosi del sociologo comunque è questa: «Dopo il consociativismo neppure il conflitto distributivo. Il rimedio «Superamento del centralismo burocratico e nuovo atteggiamento del «sin-dacato verso le imprese locali».

I conservatori

Fratanto dalle osservazioni di Pizzorno salta fuori la questione messa a fuoco di recente dallo storico Salvatore Setta nel suo *La destra nell'Italia del dopoguerra* (La terza) ovvero quella delle «classi medie conservatrici». «Sono l'asse portante della storia sociale italiana - ci dice Setta - e a suo modo ha ragione Buttiglione quando tenta di rappresentarle. Sebbene imitari il De Gasperi del '47 per recuperare sia arduo nel quadro attuale. I ceti moderati per Setta «non vanno svilenaggiati come faceva Nenni ne inseguiti sul piano della demagogia populista». Pizzorno conclude «non andrebbe scartata la via togliattiana della penetrazione capillare». Se la sarebbe cavata Togliatti nell'era degli spot? Chissà.

Massimo Paci sociologo della economia ad Ancona enuncia un'analisi più diversificata. Dall'operaio massa siamo passati in Italia al borghese massa. Ad una middle mass una massa media. C'è un patto degli stili di vita pur tra grandi differenze economiche. E in questa «middle mass» che cultura lascia operare e che va dall'impiego all'impresa. Paci distingue due aree «ceti medi di tradizione e nuovissimi ceti medi». I primi sono quelli più stagnanti mentre i secondi agiscono da traino: professionisti e imprenditori deliziano legati ai servizi e al



Un disegno di Philip Perch. In alto una foto di Francesco Carbone

intermediazione finanziaria». Inoltre dal suo osservatorio «adriatico» Paci rileva «è fermata la mobilità sociale che trasformava gli operai in artigiani e imprenditori. Le nuove imprese nascono dai figli del ceto medio scaturito nel dopoguerra. E di qui vengono anche le leve delle nuove professioni». Ceto medio vecchio e recente. Con particolare attenzione al peso di quest'ultimo viste le «inquietudini» rampanti esibite sin dall'epoca craxiana. «Oggi - dice Paci - il centrodestra rappresenta entrambi gli spessori. Non dimentico proprio la realtà della middle mass suggerisce cautela. Contano sempre più i valori: i gradi

di scolarizzazione nelle scelte politiche. E poi il lavoro autonomo inserito in un tessuto di solidarietà civili può andare anche a sinistra. Ma quale messaggio forte lanciare al «nucleo duro» della micro cultura liberista? Bisogna spiegare che il risanamento riguarda tutti, che all'impresa conviene lo scontro che all'impresa conviene lo scontro. Attribuirli sarà la destra a consolidare forzatamente i bot e a sradicarli dall'Europa». In somma «non si può prosperare sulla svalutazione e sugli espedienti. E sul futuro? Siamo - conclude Paci - alla vigilia della grande rivoluzione informatica. Prima o poi i

suoi effetti a sciami invaderanno la nostra esistenza. Mutando qualità dei servizi, abitudini di vita e tipi di indotto economico». Le regole per rilanciare sviluppo formazione e occupazione nascono proprio da questa sfida globale. Già per chi è oltretutto nello scollone del ceto medio ci sono anche i giovani le casalinghe e pensionati i vecchi e i nuovi disoccupati a carico delle famiglie «medie». E più in basso ci sono le famiglie che vivono con meno di 1 milione e 600 mila al mese (il 18%). Non è tutto oro quel che è «medio». E sono ancora in tanti quelli meno «medi» degli altri. Troppi.

DALLA PRIMA PAGINA

Una massa in bilico

Un ceto o una massa di ceti sociali che non riesce a farsi soggetto politico e subito è subalterno rispetto alla dittatura della comunizzazione.

Ravvicinando all'obiettivo vani di nuovo a destra questi ceti? Questi e le domande politiche. In Italia la novità sarebbe grande dopo quasi mezzo secolo di collocazione al centro. Le prospettive sono incerte. E il futuro più o meno bipolarità di un cosiddetto democrazia dell'alternanza è legato a questo tipo di spostamenti. E le operazioni per resuscitare il centro è di finita di vita. Ebbene nei soggetti Buttiglione e Berlusconi insieme non fanno nemmeno un mezzo De Gasperi.

Un'ipotesi potrebbe risiedere nei mobili orientamenti politici di questi ceti sociali. Questi non si spostano «compattamente» nell'uno o nell'altro campo. Una parte residuale di mezzo cetero sempre si tratti di allearsi, la consistenza. Si tratta di decifrare la composizione. Se questo re-siduo sarà formato dai nuovissimi ceti medi - come i deboli e Massimo Paci - professionisti e imprenditori del ceto medio legati ai servizi insomma di lì parte di un unico e moderno ceto potranno avere una funzione di governo per il campo moderato. E la proposta è prospettiva strategica di un'assunzione del centro e la sinistra. E l'una però la forma di un soggetto politico di governo. Le due cose sono intimamente legate. Il moderato sta oggi difficile collocazione di questi ceti. Divide il centro con una faccia che guarda a destra e una che guarda a sinistra. La faccia che guarda a destra è disponibile a identificarsi con la destra. La faccia che guarda a sinistra non è disposta a identificarsi con la sinistra. Per tante ragioni che abbiamo tutti in mente e che del resto vengono ben illustrate ripetute. E infatti oggi la cosa più probabile polarizzarsi è quella fra un «destra» e un «sinistra».

Il moderatismo di carattere democratico. È l'operazione storica di diritto spettava al partito popolare. C'è da sperare che sia ancora possibile. Altrimenti può farla Prodi per quella bizzarra disposizione contemporanea ad affidare a singoli uomini quella che è la naturale funzione dei partiti. La sinistra ha un compito attivo in questo transito. Non deve chiedere al moderatismo dei ceti medi di farsi sinistra. Ne chiede essa sinistra di farsi moderata per inseguire il consenso di quei ceti.

L'interesse della parte sociale lavoro esprime e non da oggi capacità di governo del paese. Oggi forse più che ieri è possibile un'alleanza strategica - appunto di comune governo - tra nuovi ceti medi e nuova Emilia rossa. L'irrompere di quest'ultimo ceto politico all'assalto selvaggio del potere va utilizzato come occasione per portare a compimento questo processo interrotto.

[Mario Triotti]

ARCHIVI

R. Cr.

I sofisti

Lavoratori autonomi

Infatti Gorgia Protagora o Ippia esercitavano il loro insegnamento dietro compenso. Il che fruttò loro aspre critiche di venalità privata. Oltre a quelle per la «falsa» scienza diffusa. Ma ad Atene i sofisti della seconda generazione conquistarono una platea via via più vasta. Insegnando il successo negli affari e la potenza in politica. Segno di uno scenario articolato, entro cui affioravano nuovi soggetti sociali. Come i mercanti ad esempio. Stigmatizzati nel IV secolo dallo pseudo-Senofonte. In un «dialogo» che deprecava i nuovi ricchi, il popolo e soprattutto i «meteci». Gli stranieri dediti al traffico in città.

La «medietà»

Aristotele e Aristofane

Nella «Politica» Aristotele esaltava la «medietà» di artigiani e piccoli proprietari. Riserva di virtù e ingredienti democratico per temperare il governo oligarchico. Anche Aristofane il grande commediografo lodava i piccoli proprietari rurali. Platone viceversa non amava mercanti e contadini. Privilegiava filosofi e guerrieri. Comunque nella Polis il «ceto medio» era fatto di privilegiati. Nobili a parte. C'erano poche migliaia di uomini liberi e «medi». E centinaia di migliaia di schiavi.

Gracchi

Giu le mani dai fondi!

A Roma il ceto dei piccoli coltivatori era insidiato dai latifondisti. I Gracchi tentarono di difenderlo. Dopo la loro sconfitta nel tempo prevalsero l'aristocrazia, le plebi e i grandi eserciti di mestiere. La rovina dell'impero venne anche dalla spazzatura di quel ruidoso ceto. Dio clesziano allora nel III secolo d.C. tentò di richiudere alla terra i contadini. Nacque così la servitù della gleba. Dal cui seno «fuggì» gran parte della borghesia medievale.

Borghesia

Una lenta gestazione

Gilde corporazioni comuni. Lo spirito civico borghese si emancipa così dai feudatari. Un processo lento che in Europa (non Italia) si salda alla genesi degli assoluti. Borghesia e sovrani tengono a balzo lo stato nazionale. Di lì verranno rivoluzione industriale, conquiste coloniali e burocrazie moderne. Grande trasformazione che culmina per Marx nel capitalismo moderno. Egemone sulla «rendita terrena». Alla fine il Capitale avrebbe dovuto scalzare le basi stesse del ceto medio. Cancellandolo. E invece.

Colletti bianchi

Tra Europa Urss e Usa

Tecnica stato burocrazia moda consumi. Lotte sociali tutto questo frena la proletarianizzazione. E incrementa la complessità. A studiarla ci pensano Weber, Bernstein, Simmel, Sombart, Gramsci. E la rivoluzione? Avvenne in Russia. Dove malgrado tanti tentativi di riforma non c'era ancora il ceto medio. Stalin poi «liquidando» i kulaki arricchì la piccola proprietà. Che in vece sin dall'inizio ebbe ampio campo di espansione negli Usa. Terminato l'entusiasmo di pionieri. Proprio negli Usa gli studi sul «ceto medio» hanno raggiunto l'apice. Gli studi dei coniugi Lynd ad esempio (1939). E quelli di Lloyd Warner (50-60). Ci dicono staccatamente vince la middle class e tutti anche i ricchi dicono di essere «middle class». In realtà la «super class» è fortissima. E i poveri aumentano. Per Wright Mills l'élite Usa al potere è impenetrabile. Ad dittatura dinastica. E per Thorstein Veblen gli «ingegneri» erano il ceto del futuro. Contro tentativi speculativi e capitalisti.

Lo stivale

Che dicono i dati Istat?

I dati più recenti sul reddito dicono la famiglia «media» italiana in camera oggi 3 milioni 149 mila lire al mese. Le famiglie sopra i 5 milioni passano dal 4,7 al 12,3 (negli ultimi 5 anni). Il 18% sta sotto il milione e 600 e il 5% sotto il milione. Nel mezzo quindi c'è il grande centro sociale. Con differenze che sulla carta si assottigliano tra dipendenti e autonomi. Sulla carta. Perché l'Istat in questo caso non fotografa evasione fiscale e ricchezza finanziaria.